

Immigrazione

Micco Alessandro – Russo Fabiano

INTRODUZIONE

L'immigrazione è un fenomeno antico ma estremamente attuale, poiché la caratteristica fondamentale della società moderna è il suo dinamismo. Oggigiorno spostarsi liberamente da un territorio ad un altro dovrebbe esser considerato uno dei diritti fondamentali dell'uomo. La ricerca di migliori condizioni di vita e di impiego spingono non soltanto il povero ma anche i professionisti all'immigrazione interna ed in alcuni casi persino all'immigrazione internazionale. In molti casi però spostarsi da un territorio all'altro rappresenta per molti una necessità di sopravvivenza. E' impossibile non far riferimento alle popolazioni povere del Sud del mondo, che per sfuggire alla fame, alle guerre lasciano la propria terra in cerca di maggior fortuna nei paesi dell'unione europea. Dai paesi poveri ,si emigra a causa della povertà del proprio paese e dell'attrazione che esercita benessere dei paesi più ricchi. Inoltre in molti casi vi è una pressione migratoria direttamente dai paesi più sviluppati dettata dalla necessità sempre più crescente di manodopera non qualificata. Nonostante le moltissime reazioni ostili, l'immigrazione presenta molteplici aspetti positivi:c'è l'accrescimento di ricchezza del paese ospitante sotto forma di profitti per le aziende; ci sono più consumi e più tasse; vi è una crescita del benessere generale dello stato. L'immigrazione quindi è da regolamentare con una serie di leggi che favoriscano l'immigrazione regolare e vietano in maniera assoluta la clandestinità. La clandestinità che produce ingressi massicci di persone in maniera non controllata alimenta fenomeni criminali che danneggiano tanto il paese ospite quanto gli immigrati regolari. L'integrazione degli immigrati regolari è compromessa molto spesso da episodi di intolleranza e di razzismo . L'immigrazione è un fenomeno in grandissima crescita e l'ostilità nei confronti degli immigrati causò in passato ma purtroppo anche adesso moltissime tensioni. Oggi giorno i problemi di integrazione sono stati affrontati, a partire dalla tutela del diritto alla dignità di colui che ha lasciato il suo paese d'origine in cerca di fortuna e di un impiego che gli permetta il sostentamento.

L'immigrazione deve imporci un cambiamento di mentalità:dobbiamo eliminare l'avversione nei confronti di tutto ciò che è straniero e accrescere al nostra apertura culturale. Tutto ciò però può avvenire solamente se in noi come nei nuovi arrivati c'è una forte presenza di sentimenti comuni e una voglia di arricchimento culturale reciproco.

CONTESTO STORICO

Le immigrazioni sono un fenomeno frequente nella storia dell'umanità.

Noi ci limiteremo ad esaminare il movimento di' immigrazione nel nostro continente.

Solo dopo il secondo dopoguerra, l'Europa è diventata meta di immigrazione. Possiamo, in particolare, individuare tre fasi:

1. Immediato dopoguerra – prima metà degli anni '70

L'immigrazione risponde ad una reale domanda di lavoro da parte dei paesi più industrializzati dell' Europa centro-settentrionale.

2. Seconda metà degli anni '70 - fine anni '80

La recessione economica conseguente alla crisi petrolifera riduce la domanda di manodopera e determina l'adozione di misure restrittive da parte dei paesi dell' Europa centro-settentrionale.

L'immigrazione vede di conseguenza come protagonisti i paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Grecia) dove arrivano i flussi provenienti soprattutto da Nord Africa e Mediterraneo Orientale. A causa di questo flusso di immigrazione l'Europa cerca di incrementare i rapporti di scambio economico e gli aiuti allo sviluppo: vengono così ratificati gli *Accordi di Lomè* che prevedono la cooperazione tra Europa, Africa, Carabi e Pacifico.

3. Fine anni '80 - '90

L'immigrazione dipende sempre meno dalla domanda di lavoro nei paesi di ingresso e sempre più da forza espulsiva presenti nei paesi di esodo.

Diventano sempre più numerosi i richiedenti di asilo politico e i rifugiati che fuggono da guerre e carestie.

EUROPA, QUALI REAZIONI HA?

L'attuale geografia dell'Europa, con la varietà di aspetti fisici, lingue e religioni che distinguono i popoli del mondo è dovuta a molteplici fattori e al sovrapporsi di diversi flussi migratori. Mentre i flussi migratori Europei si dirigevano verso territori dove tutto era da scoprire e da sfruttare l'Europa di oggi non ha la stessa disponibilità. L'immigrazione è un problema delicato che crea divisioni. E' percepito da molti europei come una minaccia all'identità nazionale ben stabilita, mentre altri la vedono positivamente come una fonte di diversità culturale. Varie culture entrano quindi in contatto; in conseguenza di ciò molti stati europei cercano di integrare gli immigrati con la popolazione locale. Alle volte l'integrazione non va a buon fine come è successo in Francia e in Gran Bretagna. I primi avevano adottato una integrazione di "assimilazionista" e i secondi un'integrazione di tipo "multiculturale".

Il modello francese aspirava ad un'integrazione fondata su uno scambio: la concessione della "cittadinanza repubblicana", con i suoi diritti di libertà, in cambio di privatizzazione del credo religioso, del divieto di far valere entro l'arena pubblica le appartenenze religiose.

La politica "multiculturalista" britannica, all'opposto, concedeva generosamente spazi pubblici, sotto forma di "diritti collettivi", alle minoranze etniche o religiose. Questi due modelli ora però sono in crisi. In Francia molti immigrati mussulmani e nord-africani che, alcuni decenni fa, scelsero con orgoglio di diventare cittadini francesi, rifiutano oggi l'assimilazione : sposano polemicamente il separatismo culturale contro l'appartenenza francese. In Gran Bretagna invece, la politica di riconoscimento delle minoranze religiose non ha avuto più successo: anche lì ampi settori del mondo mussulmano rifiutano di riconoscersi nelle leggi del Paese, formando una minoranza alienata e ostile. L'immigrazione è quindi una materia estremamente complessa, con ramificazioni economiche, sociali, giuridiche e culturali, il che significa che non sempre può essere trattata dai singoli Stati membri dell'Unione Europea.

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Noi italiani, anche se in ritardo, dobbiamo confrontarci con lo stesso problema e siamo disorientati: non sappiamo chi sono questi nuovi arrivati e come accoglierli; sentiamo minacciata la nostra sicurezza, le nostre certezze morali, la nostra comunità "incontaminata" e ci sentiamo in colpa perché facciamo fatica d'accettare, a dare assistenza e protezione agli immigrati, poiché infatti l'Italia sta sempre di più diventando un paese di immigrazione: anche se la percentuale degli stranieri regolari corrisponde al 2% circa della popolazione totale (circa 1.126.000 unità), una percentuale molto più bassa rispetto ad altri paesi europei in cui l'immigrazione è più consolidata. Negli ultimi anni il numero di ingressi è considerevolmente aumentato (124.000 nuovi permessi nel 1997 e 153.00 nel 1998). A queste cifre va aggiunta una certa percentuale di irregolari e clandestini. Aumentano altresì la popolazione femminile, la percentuale dei coniugati e i ricongiungimenti familiari, segni evidenti di un processo di sempre maggiore stabilizzazione della presenza straniera, a fronte del precedente modello migratorio, caratterizzato dalla prevalenza di uomini soli. In Italia, a differenza di ciò che avviene nella maggior parte dei paesi europei, arrivano stranieri appartenenti a varie etnie, il che rende più complicata l'organizzazione dell'accoglienza: è quello che l'Istat definisce un modello di "*immigrazione diffusa*". Si delinea tuttavia un aumento sempre più consistente di persone provenienti dall'Est europeo (circa il 40% degli ingressi registrati nel 1998), spinte dalle precarie condizioni economiche dei loro paesi d'origine. La comunità marocchina rimane a tutt'oggi la più numerosa. Dall'inizio degli anni 90 la presenza dei bambini stranieri nelle scuole italiane è aumentata a un ritmo sempre più intenso con i problemi da risolvere che sono ancora tanti.

La società cosmopolita e multiethnica è dunque alle porte. Data la tendenza all'aumento della popolazione mondiale nel Sud del pianeta prevista dagli esperti per il primo cinquantennio dell'anno 2000, ci si deve attendere che le migrazioni dai paesi più poveri agli eldoradi del Nord si intensifichino sempre di più. Secondo alcuni commentatori, se l'Europa vorrà mantenere stabili gli attuali livelli di attività economica, di reddito e di benessere dovrà consentire nei prossimi 50 anni un flusso migratorio di circa 160 milioni di persone (circa nove milioni solo per l'Italia).

Gli immigrati infatti sono già fin da ora gli unici in grado di rivitalizzare la già vecchia popolazione italiana: contro il famigerato tasso di 1,2 figli per donna che ci pone già da qualche anno in testa alla classifica dei paesi meno prolifici del mondo, si contrappone il tasso medio di natalità delle comunità musulmane presenti in Italia di 3,8 figli a coppia.

Sono loro quindi, i figli degli immigrati che salveranno l'economia e le pensioni dei nonni senza nipoti del 2050? Non tutti sono d'accordo con questa analisi. Ma alcuni rappresentanti delle massime istituzioni italiane come lo stesso governatore della Banca d'Italia Fazio giura, conti alla mano, che l'economia italiana non ha altra scelta, per salvare la pelle, che quella di sostenere con politiche forti i lavoratori immigrati, integrandoli pienamente nel mercato del lavoro.

Aggiungiamo noi, aiutandoli nell'integrazione, dando loro alloggi adeguati e stimolando una reciproca conoscenza dei costumi, delle lingue e delle religioni.

Nei paesi e nelle regioni di insediamento ci sono importanti concentrazioni di immigrati distinti per nazionalità. Per questo è opportuno realizzare anche una integrazione tra territori adottando le politiche di intervento più adatte alla specificità dei luoghi. La Costituzione per l'Europa prevede l'istituzione dei **Paternariati** con paesi terzi, con organizzazioni internazionali, regionali o mondiali che condividono i valori sui quali si fonda l'azione esterna dell'Unione Europea.

Il Paternariato interregionale può rivelarsi utile perché localmente è più facile capire quale impatto hanno le migrazioni e come possono essere meglio risolti i problemi attraverso e assieme ai migranti e ai loro paesi d'origine.

Per realizzare questo è necessario disporre di risorse e di un quadro istituzionale chiaro e flessibile che permette di coordinare efficacemente l'azione degli enti locali.

Concludendo l'immigrazione presenta un problema estremamente complesso, con ramificazioni economiche, sociali, giuridiche e culturali, il che significa che non sempre può essere affrontato dai singoli Stati membri dell'Unione Europea. E, in un contesto di mobilità economica, come offre l'U.E., e di una costante disgregazione delle frontiere interne europee, occorrono politiche uniformi per tutti gli Stati membri in materia di permessi di soggiorno, diritto degli immigrati al ricongiungimento familiare, di lotta contro la tratta degli esseri umani e di canali legali per l'immigrazione.

Le istituzioni europee, nel dare vita alle politiche sull'immigrazione, sulla cooperazione dovranno migliorare gli attuali interventi pensando non solo allo sviluppo economico, ma anche alla crescita culturale e sociale, potenziando le attività per la pace e la solidarietà tra tutti i popoli.

